

Alfonso Botti

86. Una citazione

Scrivendo Robert Michels nel 1917: “La nazionalità non consiste necessariamente in un idioma, in una religione o in un passato comune, ma nella volontà della gente. L’espressione di questa volontà si ottiene generalmente grazie a una sintesi di alcuni di questi elementi costitutivi che abbiamo appena enumerato e in occasioni di tutti loro. Senza embargo, la nazionalità può benissimo esistere in assenza di alcuni di loro e anche è possibile che si limiti a un solo elemento, all’essenziale: la volontà” (R. Michels, *Notes sur les moyens de constater la nationalité*, La Haya, M. Nijhoff, 1917, p. 1). Non era farina del suo sacco, ma il succo della famosa conferenza di Renan alla Sorbona del 1882. Fernando de Meer, tuttavia, nel suo ottimo e fondamentale lavoro sul Partito Nazionalista Basco durante la Guerra civile attribuisce senza esitazioni a Michels il concetto con queste parole: “Queste idee sulla volontà come elemento decisivo per modellare una nazione, corrispondono molto bene con il carattere di Aguirre, profondamente volontarista” (F. de Meer, *El partido nacionalista vasco ante la guerra de España*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1992, pp. 357-358).

87. Ancora lui (il “Corriere”)

Paolo Di Stefano intervista Inge Feltrinelli per la serie “visti da vicino” (*Risvolti d’autore*, in “Corriere della Sera”, 27 luglio 2008). Inge vi ricorda, tra altri, Vázquez Montalbán, chiamandolo, secondo l’intervistatore “Manuelo”. Sì, proprio “Manuelo”, come ripete qualche riga sotto.

88. Democristiani?

Nelle conclusioni del suo ponderoso lavoro sulle carte superstiti dell’archivio del cardinale Pedro Segura (*Los papeles del cardenal Segura, 1880-1957*, Brañaín, Eunsa, 2004), Santiago Martínez Sánchez scrive, a un certo punto, che il porporato “concluyó erigiendo come un nuovo e efficace nemico della Spagna tradizionale al franchismo e a i democristiani che entrarono in el Gobierno in 1945 per dar un rastro cattolico al régimen, anche la coyuntura internazionale surgida del fin de la Guerra Mundial” (p. 808). Ora, che in sede storiografica Martín Artajo e Fernando

Castiella, possano essere definiti democratici cristiani, solo perché erano cattolici obbedienti (alla gerarchia ecclesiastica) e non appartennero alla famiglia politica dei falangisti, mi pare un clamoroso errore. Qualunque cosa si pensi della Democrazia cristiana e della sua storia, fermo dovrebbe restare un punto: che per essere democristiani occorre essere “cristiani” e “democratici”. E certamente non lo erano, all’epoca, democratici voglio dire, né Martín Artajo, né Fernando Castiella. Che lo siano diventati dopo (se lo sono diventati), è un’altra storia. Nessuno si sognerebbe di scrivere che il fascista Mussolini dicesse l’“Avanti”.

89. Edizioni critiche e indici dei nomi

Sul pressapochismo di presunte edizioni critiche, specie di carteggi, così come sulla mancanza degli indici dei nomi, non mi stancherò mai di martellare. Che un saggio storiografico sia oltre a un libro di lettura, un libro di consultazione, non ci dovrebbe essere bisogno di dirlo. Tanto più se si tratta di un’edizione di fonti. L’elenco sarebbe lunghissimo e le citazioni puntuali ingenerose verso colleghi, conoscenti, occasionali commensali e anche amici. Segno di contro, come lodevolissima eccezione, l’ottima edizione critica dei carteggi dello stampatore, editore e poeta Manuel Altolaguirre a cura di James Vaeder: *M. Altolaguirre, Epistolario, 1825-1959*, Madrid, Amigos de la Residencia de Estudiantes, 2005.

90. Regresso storiografico

Manuel Muela pubblica nel volume miscelaneo curato da Ángeles Egido León dal titolo *Azaña y los otros* (Madrid, Biblioteca Nueva, 2001) un testo di 8 (otto) pagine dal titolo *Azaña y la Iglesia* (pp. 69-76). Nel contributo (a chi? a che cosa?) non compare né una nota, né un riferimento alla storiografia sull’argomento. Non vi si cita neppure il saggio sullo stesso argomento comparso in un analogo volume a cura di A. Alted, della stessa Egido León e di M^a.F. Manchebo (*Manuel Azaña. Pensamiento y acción*, Madrid, Alianza, 1996), che non compare neppure nella bibliografia che chiude il volume alla voce “Artículos y capítulos de libros”.

91. Franchismo e antisemitismo

Un editoriale dell’“Abc” del 16 ottobre 2009 redarguisce Zapatero, che in visita di Stato in Israele e all’Autorità palestinese, rilascia un’intervista al quotidiano israeliano “Maariv” nella quale afferma che “En España no hay antisemitismo, sí lo hubo con el régimen de Franco”. Secondo il quotidiano madrilenno non vi fu “ningún acto estructurado de antisemitismo”, né “signos de antisemitismo de relevancia en la España de la época”. Zapatero sarebbe dunque responsabile di “llevar la reescritura de la memoria histórica más allá de lo asumible”. Ora, se per “atti strutturati” l’“Abc” intende atti normativi o legislativi o una specifica politica del regime, ha senz’altro ragione. Ma Zapatero non è a questo tipo di antisemitismo

che aveva fatto riferimento. Se l'“Abc”, invece, intendeva negare l'esistenza di un antisemitismo diffuso e latente, che ebbe più volte modo di manifestarsi con parole e gesti di autorevoli esponenti della dittatura, cominciando dal *caudillo*, si tratta di un errore clamoroso. Gonzalo Álvarez Chillida dedica da pagina 381 a pagina 470 all'antisemitismo franchista nel suo *Antisemitismo en España* (Madrid, Marcial Pons, 2002) e Javier Domínguez Arribas un'intera monografia di 536 pagine sul nemico ebreo-massonico nella propaganda franchista (Madrid, Marcial Pons, 2009) per coprire solo gli anni che vanno dal 1936 al 1945. Gli editorialisti di “Abc” dovrebbero leggere. Prima di scrivere.

92. Il PP e gli archivi della memoria

Francisco Álvarez-Casco, che è stato vicesegretario nazionale del Partido Popular e Ministro de Fomento, rinviene con sorpresa alcune carte del proprio archivio personale in un cassonetto della spazzatura prospiciente la sede del PP di Gijón. Denuncia allora l'accaduto all'Agencia Española de Protección de Datos, visto che nelle sue carte vi sono anche indirizzi, numeri di telefono, ecc. Pronta la smentita del PP di Gijón: non è possibile che siano finiti nella spazzatura documenti che noi affidiamo a un'impresa specializzata affinché li distrugga.

93. L'“Abc” e le radici cristiane dell'Europa

Scrive a A. Sottilo sull'“Abc” del 28 dicembre 2009, nell'articolo dal titolo *Vergüenzas europeas*, che l'Unione Europea, rinunciando al riferimento alle comuni radici cristiane, sta perdendo la propria identità, cancellando principi molto specifici, come l'abolizione della pena di morte o la sicurezza sociale, che trovano le proprie radici nella cristianità, nella cultura greco-latina e nell'illuminismo. Sottilo ignora che una condanna alla pena capitale venne eseguita nello Stato Pontificio ancora nel 1870 e che anche l'ultimo *Catechismo della Chiesa cattolica* (1997), com'è stato osservato da più parti, non delegittima completamente il ricorso a essa. Almeno in questo caso, non è l'Unione Europea a doversi vergognare.